

Di quale corpo stiamo parlando?

Silvia Demozzi

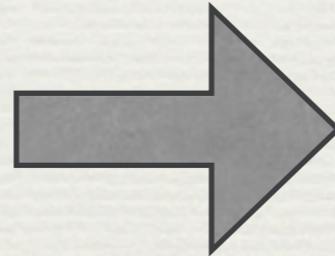
Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Università di Bologna



L'associazionismo sportivo e il contesto complesso

- ♦ cambiamenti familiari: famiglia/ famiglie
- ♦ cambiamenti degli stili educativi
- ♦ più culture sul territorio



Neuroscienze
Pedagogia
Psicologia

ci vengono in
aiuto...

Finalità/Orientamento pedagogico

- ♦ promuovere una CULTURA sportiva e del corpo all'insegna di una sensibilità rivolta a recuperare la globalità dei soggetti: allievi, allenatori, preparatori atletici, dirigenti...
- ♦ recuperare “*l'essere* corpi” e non lavorare solo sull’“*avere* un corpo” (prestazione).

L'epoca dei “corpi tristi”

Corpi sedentari
e obesità in
aumento



L'epoca dei “corpi tristi”



Corpi omologati
e mercificati



L'epoca dei “corpi tristi”

Corpi anoressici/
bigoressici/
bulimici...



L'epoca dei “corpi tristi”

Corpi iperattivi
o inibiti



L'epoca dei “corpi tristi”

- Segnali di un disagio che “non fa rumore”
- Che cosa raccontano questi corpi e comportamenti?
- In che modo lo sport (educativo) asseconda o contrasta questi comportamenti?

Lo sport è sempre educativo?

Non basta fare sport o attività motoria perché ciò si connoti come un'esperienza educativa.

NON lo è quando:

- si ricorre alla facile spettacolarizzazione
- si ricorre al tecnicismo esasperato
- si esercita pressione verso il risultato “a tutti i costi”
- si promuove la selezione in età precoce

Sono giovane, relativamente parlando. Trentasei anni. Ma al risveglio me ne sento novantasei. Dopo trent'anni di scatti, di arresti in una frazione di secondo, di balzi e atterraggi sul duro, il mio corpo non sembra piú il mio, soprattutto la mattina. Di conseguenza, neanche la mia mente sembra la mia. Quando apro gli occhi sono un estraneo a me stesso e benché nemmeno questa sia una novità, la mattina la sensazione è piú forte. Ripasso rapidamente i fatti essenziali.



Di fronte allo specchio del bagno, asciugandomi, fisso il mio viso. Gli occhi rossi, la barba grigia: un viso completamente diverso da quello con cui ho cominciato. Ma diverso anche da quello che ho visto lo scorso anno nello stesso specchio. Chiunque io sia, non sono il ragazzo che ha intrapreso questa odissea. Non sono nemmeno l'uomo che, tre mesi fa, ha annunciato che l'odissea era giunta al termine. Sono come una racchetta da tennis alla quale ho cambiato quattro volte l'impugnatura e sette volte le corde: è esatto dire che è la stessa racchetta? Eppure, in fondo a quegli occhi, riesco ancora a scorgere il ragazzino che proprio non voleva giocare a tennis, il ragazzino che voleva lasciar perdere, il ragazzino che *ha lasciato perdere* varie volte. Vedo il ragazzino che odiava il tennis e mi chiedo come quel bambino dalla zazzera dorata veda quest'uomo calvo, che continua a odiare il tennis, eppure ancora gioca. Sarebbe scioccato? Divertito? Fiero?

Lo sport è sempre educativo?

Lavorare “sul corpo” degli altri (bambini, ragazzi...) significa intervenire “in casa d'altri”: è uno spazio privato su cui si fonda l'identità.

- ogni gesto non è MAI solo tecnico (non si allena mai solo un muscolo)
- NON si elimina la sfera emotiva di un singolo/gruppo/classe, solo perché non la si considera
- il corpo NON è un mezzo, né uno strumento da allenare: “il corpo siamo noi”

Sport e Gioco

Come il corpo non è solo organismo e macchina, il GIOCO non è semplice svago:

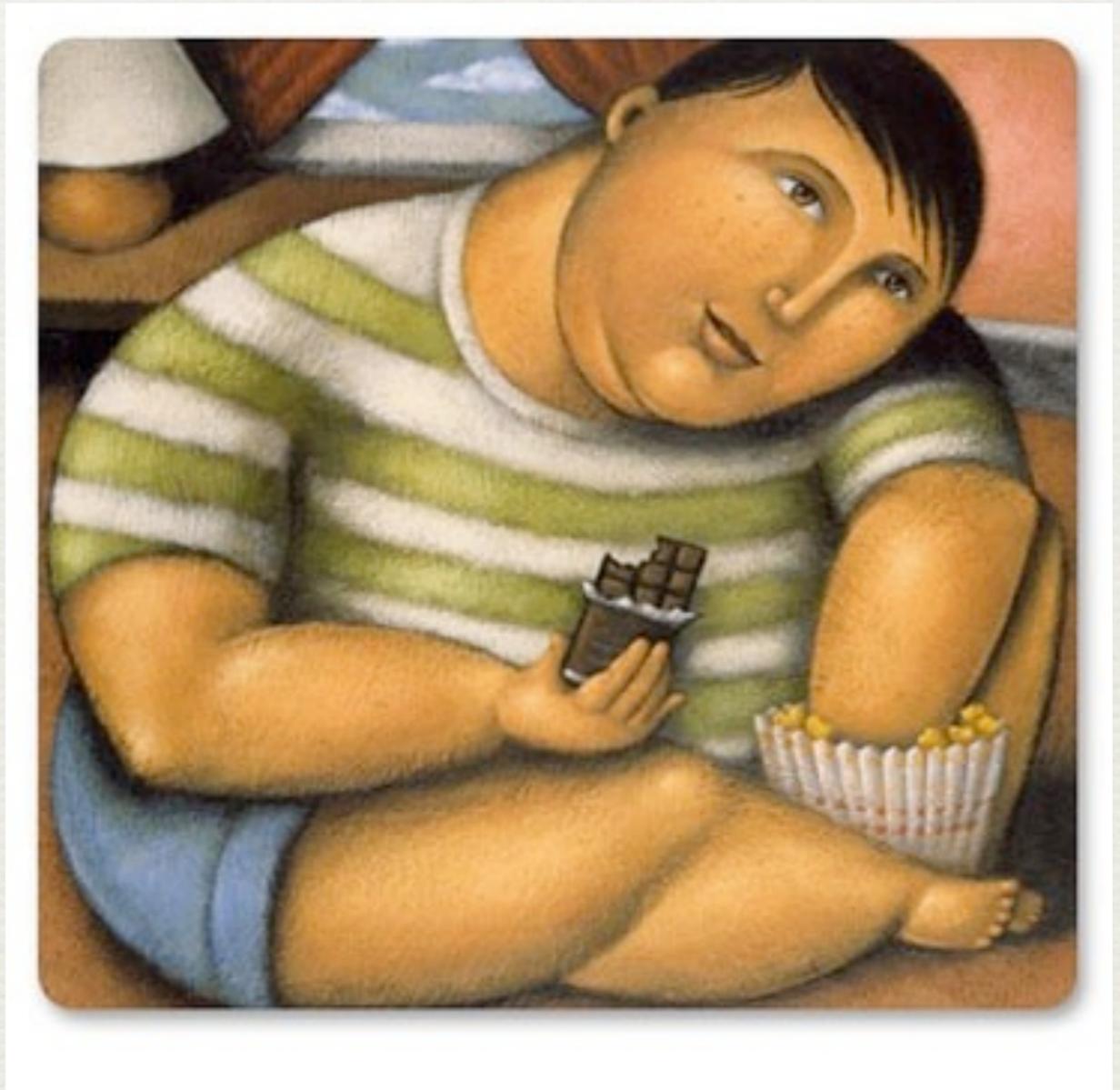
- ♦ il gioco è la base della creatività umana
- ♦ il gioco permette lo sviluppo psico-motorio infantile
- ♦ il gioco non è uno sfogo da alternare alle “cose serie”

Il gioco senso-motorio

- ♦ permette lo sviluppo dei processi motori, emotivi e cognitivi dei bambini (dai due anni soprattutto)
- ♦ il corpo è diretto verso l'azione in un costante dialogo tra desideri, capacità, emozioni, interazioni e il mondo "fuori"
- ♦ anche in adolescenza - quando si sperimenta la percezione di un corpo "frammentato" e in cerca di identità - si torna a giochi con connotazioni senso-motorie

Generazione pigrizia?

poco sport, né bici, né camminate, una grande percentuale non ha mai svolto attività fisica regolare e a 18 anni la maggioranza non pratica o cessa di praticare attività...



Ma di quale attività stiamo parlando?

- ◆ ma i ragazzi della via Paal facevano sport?
- ◆ e quando da bambini si giocava ore sulla spiaggia o si correva per cortili e giardini, si faceva sport?
- ◆ quello era sport?

Sani stili di vita?

- ◆ Indagine (Save the children, 2011): ragazzini tra 6 e 17 anni che fanno attività sportiva, si muovono poco nella vita quotidiana (auto, televisione, ore al chiuso, no gioco libero)
- ◆ L'“istituzionalizzazione del movimento” ha sottratto esperienze libere, gratuite ed autonome?
- ◆ Si delinea mondo infantile sempre più saturato dagli adulti: scomparsa dell'infanzia?

Di cosa hanno bisogno i bambini?

- ♦ che il mondo adulto riconsideri l'attività motoria non solo come avviamento a qualche specialità (ripensare i tempi e gli spazi, la progettazione urbana)
- ♦ che gli adulti non programmino sempre i giochi dei bambini: opportunità di movimento e di vera esperienza autonoma

Di cosa hanno bisogno i bambini?

- ♦ imparare a percepirsi attraverso il movimento, sperimentare i limiti dei loro corpi, il rischio (in ambienti protetti), le proprie potenzialità
- ♦ imparare a reggere le frustrazioni, aiutati a distinguere tra la vittoria sportiva e il successo di un'esperienza
- ♦ non essere precocemente valutati, giudicati, etichettati, selezionati, specialmente se hanno qualche difficoltà o disagio

Avere a cuore il corpo dell'altro

- ✦ un corpo espressione di identità, non semplice oggetto su cui intervenire (corpo vissuto vs corpo oggetto)
- ✦ un corpo sempre e comunque emozionale: sviluppa padronanze, ma soprattutto una positiva immagine di sé
- ✦ un corpo “relazionale”: fondamentale la funzione di specchio dell'adulto che educa e allena

Quali competenze “corpo a corpo”?

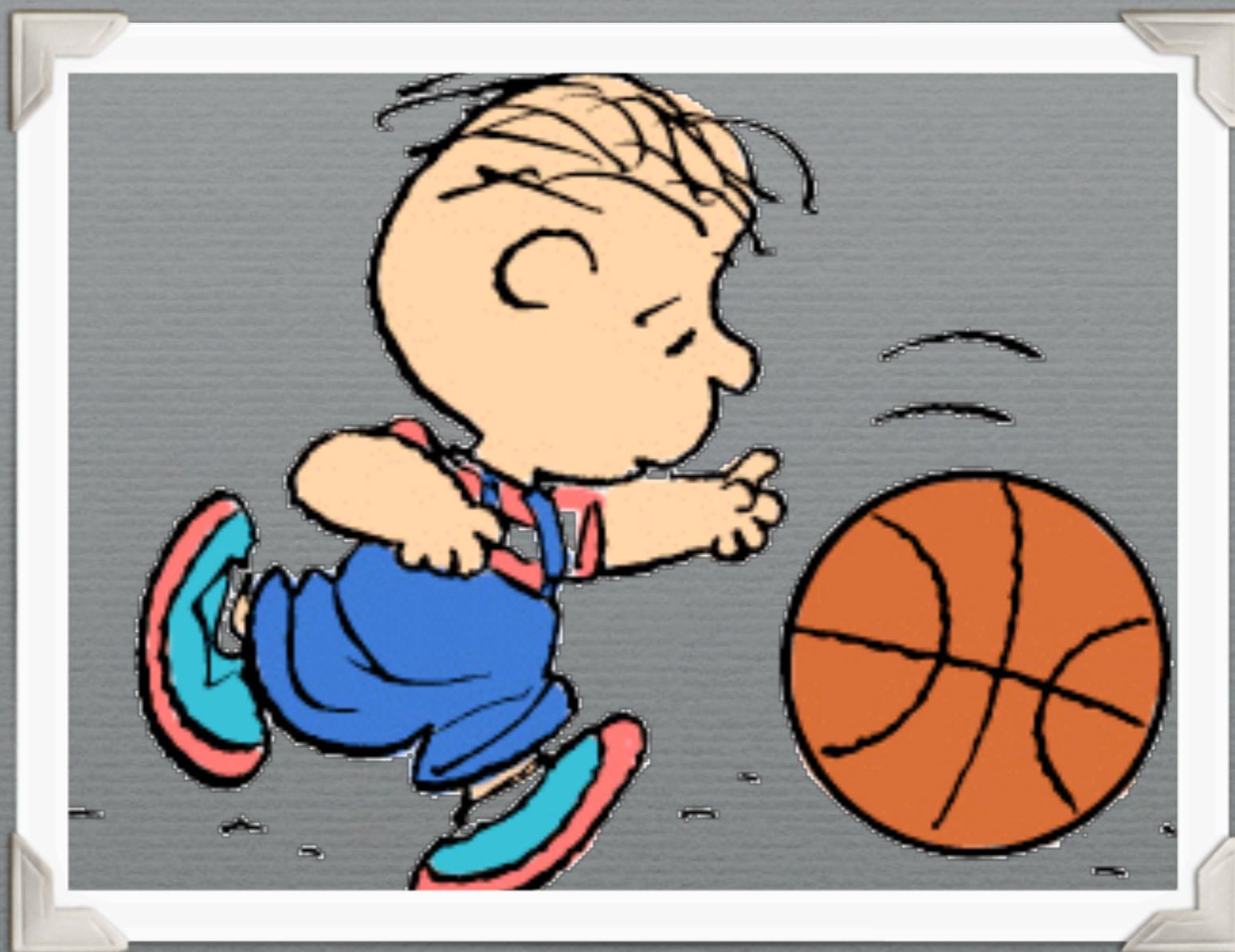
- ♦ Cosa vuol dire essere professionisti
“sensibili al corpo”?
- ♦ oltre la tecnica, è la capacità di
relazione e comunicazione a creare
buone pratiche professionali:

- ◆ saper ascoltare, non solo parlare
- ◆ saper aspettare
- ◆ saper leggere i segnali di agio e disagio
- ◆ interrogarsi sull'effetto delle proprie parole/
gesti/comportamenti
- ◆ interrogarsi sui messaggi culturali e le
rappresentazioni corporee che si trasmettono
(es. identità sessuali: crisi, conformismi, spinte
all'omologazione, intolleranza alla diversità)

Quale cultura del corpo promuovere?

- ◆ Formazione in primis: sulla comunicazione verbale, non verbale e para-verbale; sulla gestione dei gruppi e la risoluzione del conflitto; sulla capacità di empatia “consapevole”
- ◆ evitare il rischio di un’educazione al movimento come management dei corpi e avere una prospettiva che orienta i ragazzi ad una dimensione attiva e progettuale di sé

- ♦ mettere in gioco il corpo stesso dell'adulto: a livello emotivo e cognitivo, non solo tecnico
- ♦ solo il contatto con il proprio mondo emotivo dà strumenti per accompagnare il vissuto emotivo degli altri



... e allora
mettiamoci in gioco!